

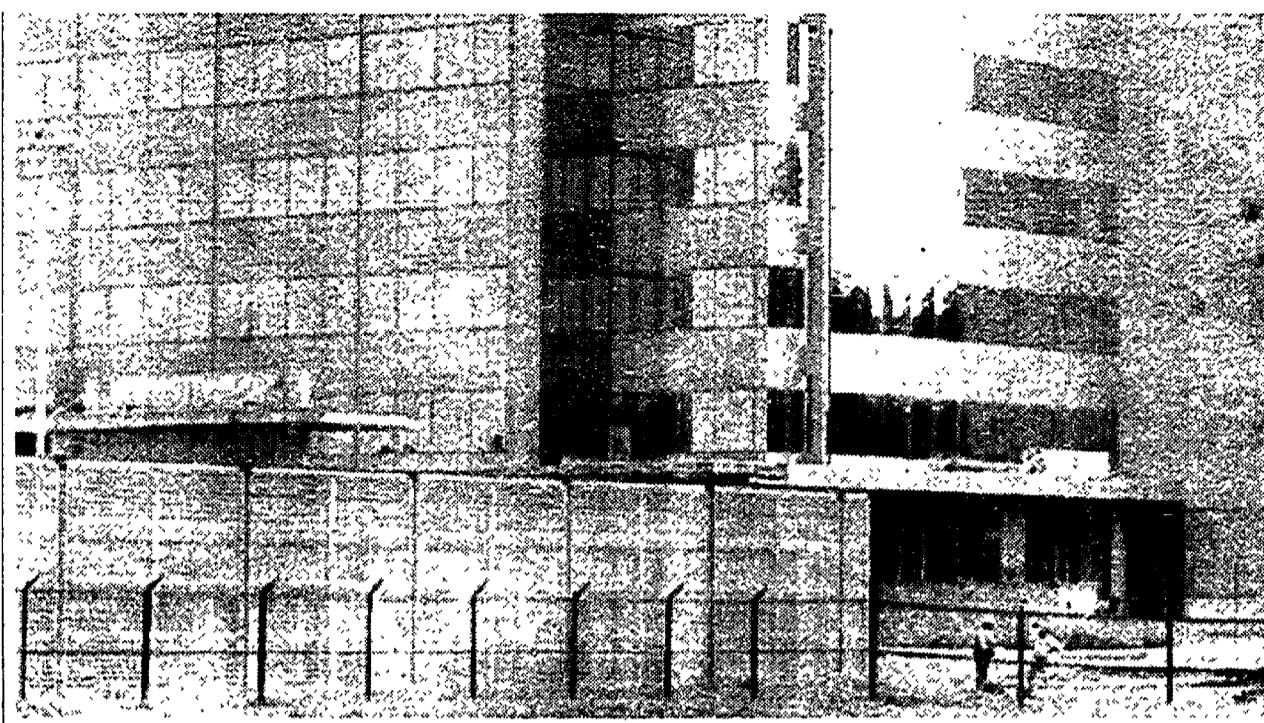
Si dei deputati di Pale al piano Carter
Ma i musulmani restano diffidenti

Karadzic promette la tregua Ma a Bihac si spara

FABIO LUZZINO

Ventiquattrore ancora per sapere se la pace albergherà in Bosnia per altri quattro mesi o se il nuovo anno si aprirà con serbo-bosniaci e musulmani con in mano i fucili. La situazione è molto complessa. Il comandante delle forze Unprofor, il generale Michael Rose, ha intensificato i contatti con tutte le parti, dopo essersi recato mercoledì a Bihac ad incontrare il musulmano secessionista Fikret Abdic, che si è impegnato a rispettare la tregua. Radovan Karadzic, il leader dei serbi, si è detto pronto a firmare l'accordo. A Pale il Parlamento dell'autoproclamata repubblica serba di Bosnia ha accettato il piano Carter. Il generale Rose è ottimista. «Siamo fiduciosi che i belligeranti firmeranno l'accordo sulla cessazione delle ostilità per quattro mesi», ha detto alla *France Presse* il portavoce Unprofor a Zagabria Thant Mynt-U. I bosniaci esitano. E a dar manforte alle preoccupazioni di Sarajevo sulle reali volontà di Karadzic e compagnia di voler trattare facendo, però, tacere le armi, arrivano notizie non proprio confortanti dall'Unprofor, che, al contrario, da sabato aveva sempre gettato acqua sul fuoco delle polemiche. I serbo-bosniaci hanno violato il cessate il fuoco a Bosanska Krupa, nella sacca musulmana di Bihac nella Bosnia nord occidentale. Lo ha riferito all'Anso un funzionario delle Nazioni Unite, Edward Joseph, portavoce dell'Unprofor nell'enclave musulmana. Joseph ha affermato che nel villaggio di Bosanska Krupa, situato ad una trentina di chilometri dalla città di Bihac, gli osservatori delle Nazioni Unite hanno riscontrato combattimenti ai quali hanno partecipato anche carri armati. «Ci sono state attività militari di carri - ha detto - e sappiamo che i cam sono dei serbo-bosniaci: non li abbiamo visti sparare ma riteniamo che a farlo siano stati loro». Joseph ha aggiunto che la tregua, come nei giorni scorsi, è stata violata anche a Velika Kladusa, dove domina il musulmano secessionista Abdic e nella stessa città di Bihac.

Dagli Stati Uniti arriva, inoltre, un duro atto di accusa contro i serbi. Il Dipartimento di Stato americano ha accusato le forze serbo-bosniache di aver commesso nuove atrocità e di aver effettuato altre «pulizie etniche», annunciando che gli Stati Uniti hanno dato un contributo complessivo di 13 milioni di dollari per la creazione del tribunale per i crimini di guerra delle Nazioni Unite che ha sede all'Aja. «Fino a quando i responsabili di questi atti criminosi - ha detto il portavoce Michael McCurry - non saranno individuati non vi potrà essere né pace né riconciliazione nella Bosnia». La presa di posizione degli Usa viene considerata dal *Washington Post* come un riconoscimento ulteriore dei serbi come aggressori e un punto a favore nella trattativa per i musulmani. Citando dati delle Nazioni Unite, McCurry ha detto che «le forze serbo-bosniache hanno espulso, ucciso o imprigionato il 90 per cento del milione e settecento trentamila di non-serbi che, prima della guerra, vivevano nei territori adesso in mano ai serbi». «La nuova campagna di pulizia etnica - ha aggiunto - è iniziata la scorsa estate e ha subito un'accelerazione negli ultimi mesi» interessante in particolare le comunità di Bijeljina nel nord-est, di Banja Luka nel nord-ovest e di Rogatica vicino all'enclave di Gorazde. «Sono stati usati metodi brutali e atroci per espellere le popolazioni musulmane dalle loro case», ha affermato McCurry. «I serbo-bosniaci hanno fatto irruzione nelle case dei musulmani di notte per cacciarli via, per derubarli e per violentarli. Donne, bambini e vecchi sono stati costretti a scappare senza riguardo per le loro condizioni di salute e il loro stato fisico. Gli uomini in età di leva militare sono stati presi prigionieri e spinti a fare lavori forzati in campi di concentramento o al fronte di guerra», ha concluso. Il ruolo degli Stati Uniti è stato determinante nella decisione del Consiglio di Sicurezza per la creazione del primo Tribunale internazionale per i crimini di guerra dopo quello di Norimberga della seconda Guerra Mondiale.



La sede della Cia a Chantilly

Wilson/Ag

Il presidente dovrà fare i conti con la maggioranza repubblicana

Clinton cerca il nuovo capo Cia Ma sarà una caccia pericolosa

NOSTRO SERVIZIO

WASHINGTON. La poltrona della spia più potente al mondo è vuota. Ma la ricerca è aperta: la Casa Bianca vuole trovare al più presto un nuovo direttore per la Cia, dopo le improvvise dimissioni dell'altra sera di James Woolsey, vittima della choc causato dall'arresto di Aldrich Ames, «talpa» della ex-Urss in seno alla più grande agenzia di spionaggio e controspionaggio internazionale.

La scelta del presidente americano Bill Clinton è ardua: il suo candidato dovrà avere per forza di cose la capacità di restituire alla *Central Investigation Agency* un'immagine efficiente e dignitosa e di ridefinire il suo ruolo alla vigilia del ventunesimo secolo. E il tutto soddisfacendo le esigenze della nuova maggioranza repubblicana del Congresso. «È l'occasione per il presidente di scegliere qualcuno che vorrà davvero lavorare a dei cambiamenti e ad una revisione totale del modo di fare dell'Agen-

zia» ha dichiarato ieri il presidente uscente della commissione sui servizi segreti del Senato, il senatore democratico dell'Arizona, Dennis DeConcini. Feroce avversario di Woolsey, il senatore DeConcini lo aveva fermamente rimproverato per aver agito con troppa superficialità dopo l'arresto, avvenuto nello scorso febbraio, del doppiogiochista Ames che, per otto anni di seguito, aveva venduto segreti militari e informazioni segretissime a Mosca e al Kgb in cambio di una bella somma: 2,5 milioni di dollari, ossia un po' più di quattro miliardi di lire. «Il nuovo direttore della Cia deve avere una credibilità immediata in America in materia di sicurezza nazionale» ha detto, a sua volta, il senatore repubblicano della Virginia John Warner, attuale vice della commissione sui servizi segreti e probabile prossimo presidente.

Gli identikit dei «papabili» circolano nei corridoi di Washington ma trovare l'uomo giusto non sarà

per Clinton un compito facile. Tra i nomi più frequentemente nominati, c'è il numero del Pentagono John Deutch, 56 anni, che negli ultimi due anni s'è sempre trovato al centro delle scelte più delicate della Casa Bianca, in particolare modi e tecniche dell'intervento militare statunitense ad Haiti. Deutch è considerato «molto competente» dall'entourage della Casa Bianca e otterrebbe quindi con facilità quell'accesso al presidente che è mancato a Woolsey. Ma ci sono anche altri nomi dei candidati possibili, come Dave McCurdy, deputato democratico dell'Oklahoma, l'ex direttore dell'ufficio *Intelligence* del dipartimento di Stato Morton Abramowitz l'ex senatore repubblicano del New Hampshire, Warren Rudman ed il vice di Woolsey, l'ammiraglio William Studeman. Bill Clinton, come già si è detto, non può, comunque, sottovalutare il fatto che la nomina del capo della Cia dovrà essere confermata dal Senato, caduto dall'8 novembre scorso in mani repubblicane: prima di annunciare la sua scelta, dunque, il

presidente sarà chiamato a tastare il polso della nuova maggioranza per evitare imbarazzanti bocciature.

Se il processo di selezione si annuncia delicato, i compiti che attendono il nuovo numero uno della *Central Investigation Agency* sono ben più ardui. Nei suoi 23 mesi di gestione, Woolsey ha abbozzato la ristrutturazione dei servizi e la ridefinizione del loro ruolo nel post-guerra fredda: in diverse apparizioni televisive ha cercato di spiegare agli americani che se la minaccia sovietica è scomparsa, le spie hanno ancora una ragione di esistere. E di fronte al Congresso s'è battuto come un leone per tentare di limitare i tagli al bilancio dell'Agenzia. Ma nonostante gli sforzi, Woolsey che ha pagato lo scandalo Ames in misura sproporzionata rispetto alle sue effettive responsabilità, è riuscito solo in parte a cambiare il volto della Cia. E il suo successore è chiamato ad attuare una radicale «rivoluzione» non solo sul piano operativo, ma anche su quello culturale.

Algeria: navi francesi rifiutano di approdare

Gli equipaggi di due metaniere francesi, la «Tellier» e la «Descartes» hanno rifiutato di fare scalo nei porti algerini di Skida e di Arzev, invocando ragioni di sicurezza legate alla situazione instabile del Paese. Lo hanno rivelato ieri a Parigi fonti della «Compagnie generale maritime» a cui appartiene la «Tellier».

Ferito casco blu alla frontiera Irak-Kuwait

Un osservatore rumeno della forza Onu schierata lungo la frontiera tra Irak e Kuwait è rimasto ferito dal fuoco iracheno. La notizia è stata data dal ministero della Difesa kuwaitiano che ha precisato che il capitano Denut Lavanot, 32 anni, è stato colpito ad una gamba ma versa in buone condizioni. Lavanot era in pattugliamento nella zona smilitarizzata di confine quando diversi colpi sono stati sparati da una zona indeterminata dalla parte irachena del confine.

Arafat: «La nostra capitale sarà Gerusalemme»

Yasser Arafat ha dichiarato che «lo Stato palestinese comprenderà la Cisgiordania» e che «Gerusalemme ne sarà la capitale», nonostante i tentativi di Israele di bloccare i negoziati. Il capo dell'Olp parlando ieri nella moschea di Omar a Gaza ha affermato: «Vi sono tentativi di sabotare il processo di pace per impedirci di arrivare in Cisgiordania», ma ha aggiunto che «nessuno ha il diritto di turbare questo processo».

Accordo Usa-Corea per il rilascio dell'elicotterista

Accordo tra Washington e Pyongyang per la liberazione di Bobby Hall, il pilota dell'elicottero americano caduto («abbattuto» secondo la Corea del nord) in territorio nord-coreano dopo uno scontro («accidentale» secondo gli Usa) il 17 dicembre scorso. Lo ha annunciato nel corso della notte a Washington il portavoce degli Esteri, Mike McCurry. La liberazione al momento di andare in stampa, e secondo la stessa fonte, era prevista per poco prima dell'alba di oggi.



CI SONO AZIENDE CHE HANNO SCOPERTO
CHE NON BASTA
LAVARE PIÙ BIANCO.

In un mercato in cui tutti lavano più bianco il Numero Verde attira l'attenzione e mette in luce le aziende migliori. Quelle che hanno davvero a cuore i loro clienti. Insomma se la pubblicità lava più bianco, il Numero Verde è l'additivo che aggiunge forza a qualunque azione. Molte aziende l'hanno già capito e utilizzano il loro Numero Verde in maniera intensiva.

Per scoprire come far rendere al massimo il vostro Numero Verde o per farvene installare uno, chiamate il Numero Verde Telecom Italia 167-080080, dal Lunedì al Venerdì, dalle ore 9,00 alle ore 18,00.

Numero Verde
167-080080

NUOVO NUMERO VERDE. PIÙ VOCE ALLE AZIENDE ITALIANE.

TELECOM
ITALIA